



Work in progress della sistemazione dell'opera **Avvistamento** nel lago di Lentini in occasione della mostra "Ratio Naturalis".

F.A. Quale episodio e quali stimoli artistici hanno determinato il tuo interesse per il fenomeno della emigrazione?

L'ante litteram fu un invito ricevuto nel 2005 per la partecipazione ad una particolare mostra intitolata *Ratio Naturalis* curata da Ornella Fazzina. La mostra si svolse attorno al lago di Lentini, il cosiddetto Biviere, in provincia di Siracusa; fu questa l'occasione che mi diede la stura per la realizzazione di una serie di opere.

Non tirai fuori dal cassetto un progetto qualsiasi ma, come è nel mio modo di procedere, essendo una mostra che si relazionava con un contesto paesaggistico, feci un sopralluogo. Rimasi stupito dalla vastità del lago che mi diede l'impressione di un mare e fu questa similitudine a stimolarmi e a farmi pensare qualcosa di paradossale che potesse spiazzare e catturare l'attenzione dei visitatori, al fine di suscitare in loro una emozione che li conducesse ad una riflessione più profonda.

Pensai ad uno sbarco di clandestini su una zattera (allora il fenomeno era trattato ben poco rispetto ad oggi, tempo nel quale, il tema artistico può risultare forse inflazionato), un avvenimento davvero paradossale e notevole al tempo stesso. Mi resi conto però che la riva del lago era distante dal percorso della mostra, tuttavia esisteva un sentiero che collegava una stradina alla riva; scelsi proprio quel punto per l'approdo della zattera.

Per la zattera pensai di far uso di quattro pedane di legno, le stesse utilizzate per il trasporto delle merci; l'accostamento mi sembrava calzante considerato il modo in cui la gente che affronta i viaggi della speranza viene trattata, merce in balia di spietati mercenari.

Mi ricordai che avevo alcuni manichini recuperati, anni prima, tra i rifiuti di un negozio di abbigliamento, li raccolsi con la convinzione che prima o poi li avrei utilizzati. Li conservai per circa trent'anni e finalmente si era presentata l'occasione giusta per usarli.

La scelta dei manichini fu dettata dal fatto che il manichino è un oggetto che rappresenta una personalità anonima, sta in vetrina e non vi si attribuisce alcun valore umano, è l'emblema dell'indifferenza, come d'altronde sono considerati nella realtà i migranti, corpi privati della propria identità. Li ruppero in alcune parti e li dipinsi con rapide pennellate in mescolanze di bruni e ocre, neri e rossi, e da quelle partiture, in una fusione cromatica; così



**Avvistamento** - 2005 - opera realizzata per la mostra "Ratio Naturalis" - lago di Lentini

fecero affiorare la scritta, in caratteri pubblicitari di "clandestino" come un marchio impresso a fuoco sugli animali. Corpi segnati dalla colluttazione col mare e assimilabili alle bestie dalla scritta infamante. L'effetto scatenante ha determinato un vero capovolgimento della realtà: i manichini sono stati resi umani attraverso la pittura, mentre gli esseri umani sono diventati manichini per volere dei loro simili.

Per ovviare alla poca visibilità nel contesto del percorso della mostra, pensai di realizzare un cartello stradale con una freccia su fondo giallo con la scritta *Avvistamento*, titolo dell'opera, in cui aggiunsi un riquadro bianco con la icona di una persona chinata che guarda attraverso un cannocchiale. Lo posizionai all'inizio del sentiero con il vertice direzionato verso lo sbarco. A metà del percorso collocai anche un cannocchiale puntato sulla zattera che in quel camminamento altrimenti il visitatore non avrebbe notato; il cannocchiale mi serviva da tramite perché guardando attraverso il mirino il visitatore avrebbe scorto la zattera in alcuni particolari e alla fine del percorso l'avrebbe trovata al suo cospetto.

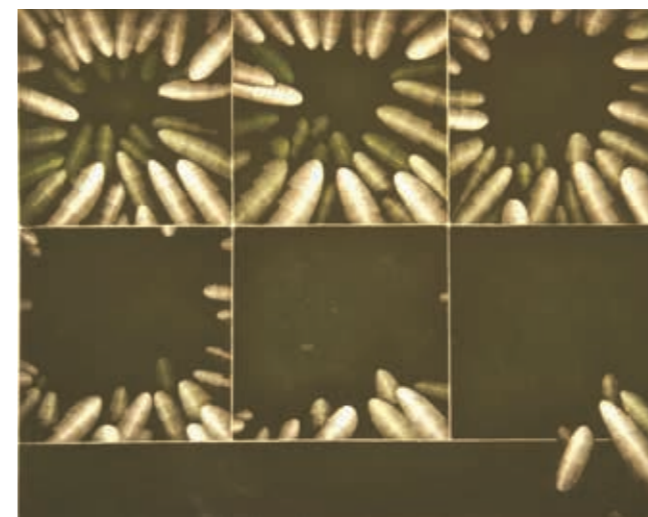
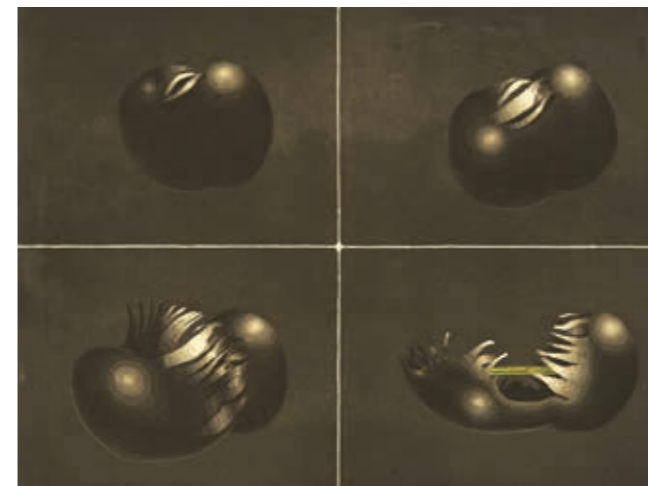
Alcune realizzazioni di grafica pubblicitaria



Questa opera è nata a seguito dell'invito stimolante di Fazzina, ma le modalità creative concettuali in essa presenti sono il frutto di precedenti esperienze e ricerche che nel tempo ho maturato fin dalla fine degli anni Settanta quando, per una saturazione del linguaggio, basato sulla bidimensionalità, la mia ricerca era arrivata ad un punto rischioso e noioso: il ripetersi della cifra.

Per insoddisfazione e per superamento, in un passaggio spontaneo, affrontai la tridimensionalità, non tralasciando la pittura. In quegli anni mi sono occupato parallelamente di grafica pubblicitaria, operando uno scambievole apporto di esperienze tra le due discipline. Devo dire che a scardinare quel rischio cui ho accennato, di "ingessamento" professionale, è stato il fatto di essermi occupato di comunicazione visiva in quanto, nelle prerogative concettuali del lavoro grafico-creativo, vi è quella di avere una flessibilità di linguaggio aperto al servizio della merce da enfatizzare. Quindi per certi aspetti ho tralasciato questi concetti di base a quelle espressioni della ricerca artistica personale, ossia discipline e poetiche al servizio della comunicazione, una caratteristica che nel mio lavoro non ho più abbandonato.

Iniziai a lavorare sulla tridimensionalità affrontando temi e soluzioni formali che avevo trattato in alcune incisioni quali: *Tensione*, *Liberazione*, *Sequenza liberatoria* e sulla scia continuai con altri soggetti. Erano gli anni Ottanta ed era allora in auge la corrente della Transavanguardia; io invece ho proseguito la storia degli anni Settanta (periodo della mia formazione) mettendo a frutto quello che avevo assimilato, dando vita però ad un percorso minimale personale, ibridandolo e ricodificandolo con intrusioni emozionali riferite alla vita, al quotidiano e al sociale. In questa chiave ho prodotto una serie di opere come per esempio: *Sequenza liberatoria*, *Rossonascente*, *Esodo* ecc. Su quest'ultima qualcosa voglio brevemente accennare: da una moltitudine di cubi posti a terra in sequenza cromatiche si liberavano nello spazio frammenti appartenenti alla forma come in una sorta di fuga dalla realtà verso l'ignoto. Allora il fenomeno degli esodi, cui assistiamo oggi, non si era manifestato, è stato un mio impulso creativo dedicato a tutta la gente che non sta bene nel luogo dove vive o dal quale è costretta a fuggire.



In alto da sinistra:

*Tensione* - incisione (acquatinta) 1975 cm 30 X 40.

*Tensione* - scultura in bronzo a cera persa 1980, sviluppo cm 80.

*Sequenza liberatoria* - incisione (acquatinta) 1974 cm 40 X 50.

*Sequenza liberatoria* - installazione 1981- struttura lignea centrale dipinta cm 150 X 150 // 30 - sagoma lignea dipinta cm 250 X 110 // 4 - dipinto acrilico su tela cm 140 X 120.

Opera esposta alla XI Quadriennale.

Collezione permanente del Museo Guttuso - Bagheria